

VOGLIAMO **VERI** e **SANTI** **SACERDOTI**

Il Papa Giovanni Paolo II – parlando a suo tempo ai Vescovi del Belgio in visita “ad limina” - seriamente e particolarmente preoccupato per la scarsa pratica dei credenti e per la diminuzione del numero dei sacerdoti, di fronte all’avanzata di una grande e molto diffusa secolarizzazione, che si compiace di voltare le spalle alle radici cristiane, propone alla Chiesa **una riscoperta del ruolo del prete e della sua diversità rispetto ai fedeli laici** (Osservatore romano, Lunedì-Martedì 24-25 novembre 2003). Questo è anche lo scopo del presente lavoro. Papa Benedetto XVI: “Il secolarismo non è solo una minaccia esterna alla Chiesa, ma anche interna in quanto snatura pensiero e vita dei cristiani e favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità che nuoce alla Chiesa” (8 Marzo 2008). Diciamo “NO” al deprezzamento dell’identità e del ruolo del sacerdote.

IDENTITÀ E MISSIONE DEL SACERDOTE



Soprattutto PRETE

Messaggio dell'Arcivescovo di Torino
per la Quaresima 2007
nel 50° anno della sua
Ordinazione Sacerdotale

IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

“Il sacerdozio ministeriale o gerarchico dei vescovi e dei sacerdoti e il sacerdozio comune di tutti i fedeli/.../ differiscono **essenzialmente**, pur essendo ordinati l’uno all’altro (L.G., n. 10) (cfr. C.C.C., n. 1547). “Il sacerdote, in virtù del sacramento dell’Ordine, agisce in “persona Christi capitis” – in persona di Cristo Capo (cfr. L.G., n. 10,28; S.C., n. 33; Christus Dominus, 11; P.O., n. 2, 6). Gesù è il **sacerdote principale**, il prete è il **sacerdote secondario** e agisce in persona

di Lui (cfr. S.Th., III, 22,4)” (C.C.C., n. 1548). “Il sacramento dell’Ordine comunica **“una potestà sacra”**, che è precisamente quella di Cristo” (C.C.C., n. 1551). Il sacerdote porta un tesoro in un vaso di creta (cfr. 2 Cor 4,7). Il sacerdote quindi, nonostante i suoi limiti umani diventa, ontologicamente, portatore di una **realtà sacra** e di una **potestà sacra**, indelebile, non reversibile che gli dona una **nuova identità sacra** e una **nuova missione sacra**. Non è possibile quindi che il sacerdote sia considerato e trattato senza riferimento alla sacralità di cui è, per dono, portatore. Laicismo, secolarismo e modernismo fanno di tutto per farlo apparire come se fosse solo un laico con compiti speciali, oppure “uno dei tanti” senza specifica differenza, uguale in tutto agli altri, meglio se buttato in mille attività solo temporali. Dobbiamo recuperare la sapienza dei Padri e dei Santi. **S. Ambrogio**: “**Non badare all’esterno della persona, ma al carisma del ministero sacro**”. (dal trattato “Sui misteri” di sant’Ambrogio, vescovo – nn. 1-7; nn. 19-21, 24, 26-38; Liturgia delle Ore, Vol. III, XV domenica, Uff. Letture, p.458-459; XV sett., Mercoledì, Uff. Letture, p.473). **S. Bernardo** diceva: “**Il Sacerdote per natura è come tutti gli altri uomini, per dignità è superiore a qualsiasi altro uomo della terra, per condotta deve essere emulo degli angeli**”. Il secolarismo vuole che il prete trascuri gli uffici specifici della sua identità e della sua missione (**che solo lui può fare**) per dedicarsi a tante cose che può fare chiunque: “Ci sono dei pastori che si occupano di ogni sorta di **problemi materiali, economici, amministrativi, talvolta perfino agricoli**, che esistono nella loro comunità (anche quando si potrebbero benissimo lasciar fare ad altri) e **trascurano il loro vero, insostituibile servizio. Il servizio della Parola esige**

ore di lettura, studio, preghiera” (Raniero Cantalamessa, *Imisteri di Cristo nella vita della Chiesa*, Editrice Ancora, Milano, 1992, pp. 354-355). Lo specifico che è intrinsecamente proprio solo del sacerdote è di attendere alle cose sante (la S. Messa, i Sacramenti, l’Ufficio divino, la preghiera, la penitenza) e di santificare ed evangelizzare ogni uomo, portare Gesù a tutti, in particolare ai malati, ai poveri, ai bisognosi di ogni tipo. Ci sono azioni sacre che può compiere solo il sacerdote e nelle quali non può essere sostituito da nessuno e nessuno può mettersi alla pari con lui.

SPIRITO SACERDOTALE

Il sacerdote non deve mai dimenticare che “l’anima di ogni apostolato” (J.B. Chautard) è lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori cfr. Rom 5,5). L’apostolato è





effusione dello Spirito: **tanta grazia di Dio c'è nel cuore, tanto si è pescatori di uomini.** Inoltre la strada del sacerdote deve essere la contemplazione che si consacra nell'azione. Bisogna sopprimere la separazione tra preghiera e lavoro. Non si abbandona Dio per donare tempo di salvezza nello spirito ai nostri fratelli. Si prega lavorando per il regno di Dio. **Bisogna certamente "uscire dal tempio" per "pescare uomini";** bisogna percorrere mille strade alla ricerca dei figli perduti, degli affaticati e oppressi, **ma non bisogna mai uscire dal tempio nel nostro cuore,** cioè bisogna sempre conservare l'intima unione con Cristo Gesù nel nostro cuore e nella nostra mente, anche in mezzo a mille attività. Bisogna sempre essere dei sacerdoti veri, cioè ministri di Dio secondo il cuore di Cristo, senza mai riduzione alcuna, dovunque si vada e in qualsiasi circostanza si trovi. Ogni riduzione della verità del sacerdote è indebita, truffaldina e tenebrosa: si costituisce come un cedimento dannoso sia per il sacerdote stesso sia per i fratelli a cui si rivolge. Bisogna agire nel mondo, andare dovunque a portare il Vangelo, **ma la nostra azione sacerdotale,** qualsiasi azione, **deve essere sempre "liturgia divina",** deve essere sempre fatta con lo stesso spirito con cui preghiamo il breviario e celebriamo la S. Messa. Non bisogna mai scadere in ragionamenti e costumi privi di soprannaturalità, cioè solo umani e a volte anche solo umani in senso deteriore. **Rimaniamo sempre ai piedi dell'altare con lo spirito,** mentre col corpo andiamo nel mondo e compiamo tutto quello che può essere utile per avvicinare gli uomini e la loro vita. Anche quando trattiamo cose solo umane o materiali, rimaniamo sempre ai piedi dell'altare, non abbandoniamo mai la presenza di Dio. In pratica, qualsiasi cosa facciamo nel mondo e nel quotidiano, nella dimensione temporale e negli affari giornalieri, manteniamo sempre nel nostro cuore lo spirito di preghiera e di adorazione in spirito e verità. Se non manteniamo, nel cuore, questo distacco santo dal mondo (che non è distacco dagli uomini, ma solo

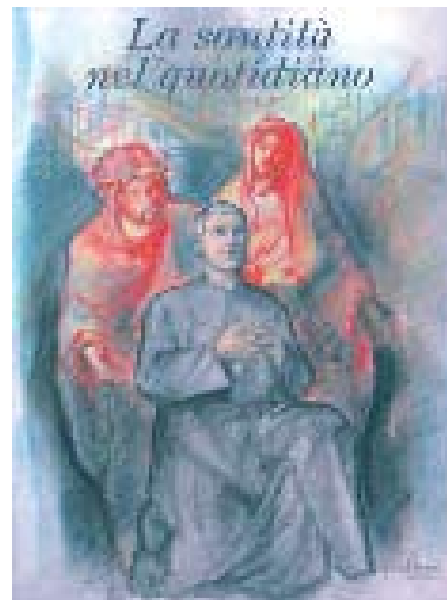
dalle loro illusioni, menzogne e idolatrie) e questa totale adesione a Gesù in ogni attività, prima o poi verremo inghiottiti o fagocitati dall'attivismo e dalla mediocrità e non riusciremo ad essere in piena efficienza spirituale per servire veramente i fratelli. Nessuna circostanza esterna, nessuna contingenza, nessun tempo potrà mai legittimare un qualsivoglia distacco dalla nostra **consacrazione "full-time" a Gesù** e al servizio del regno di Dio che non deve essere **mai "part-time"**. Il nostro giudizio sul mondo (il mondo degli idoli, del male, del peccato, ecc.) non può essere diverso da quello di Cristo. L'avvicinamento al mondo, o anche il dialogo con mondo, non può mai essere fatto sacrificando la verità di Dio, la legge morale, gli insegnamenti di Gesù.

COMPORAMENTI SACERDOTALI

L'apostolato ha come unico fine comunicare la persona di Gesù e tutto il suo insegnamento e inserire nella piena comunione della Chiesa. Gli strumenti dell'apostolato sono vari, numerosi, anche di natura materiale e sociale e potranno sempre mutare, mentre non muta mai il Suo soggetto, il suo oggetto e il suo fine. Gli strumenti dell'apostolato restano strumenti per cui bisogna essere sempre pronti a rinunciare ad essi qualora divenissero impropri, inadeguati o dannosi. Nell'apostolato bisogna chiamare i laici ad aiutare i preti ma la guida, il magistero e l'ufficio di santificare compete, per mandato divino, solo ai sacerdoti. L'ufficio sacerdotale prende **tutto** della persona del sacerdote: intelligenza, volontà, memoria, energie, tempo, attività, riposo, modalità di rapporto, linguaggio, comportamenti, ecc. e lo prende **sempre e in profondità!** Tutto deve essere fatto sempre e solo per la gloria di Dio. Né l'essere tra la folla, tra amici, tra parenti, in un giornale, in un cinema, al mercato, esenta dall'essere altro che sacerdoti e araldi del Vangelo. Un sacerdote che, quando non è in attività specificamente legate al suo ufficio, pensasse di potersi lasciare andare a: turpiloquio, pusillanimeria, disinvoltura sensuale e sessuale (o peggio), visione di films o spettacoli televisivi sconci, amore dei "primi posti nelle sinagoghe", ricerca dei posti di potere, di cariche prestigiose, ambiguità, disonestà, infamie e calunnie contro i suoi confratelli, mangiare e bere in modo smodato, mimetizzarsi volontariamente, omissione nella testimonianza di verità per compiacere gli uomini, divertimento solo mondano soprattutto quando implica pericolo per la virtù, chattare volontariamente pericolosamente su internet, giocare d'azzardo con arricchimento illecito o altro, carrierismo, procurare denaro solo per sé, mercificare le persone, vivere per un partito, settarismi vari, ecc. sarebbe un'aberrazione e un abominio.

DISTACCO E PUREZZA

Gesù ha sempre richiesto ai suoi veri ministri di vivere e testimoniare la Sua assoluta Signoria e contemporaneamente e necessariamente di vivere nel distacco dal mondo. Vivere le beatitudini ci mette in condizione di andare sempre controcorrente e di essere sempre **"segni di contraddizione"**. Il distacco dal mondo non è il disprezzo, ma rivalutazione del mondo nel suo giusto posto e ruolo. Il distacco non è rinuncia all'uso, ma è usare tutto ciò che si può per la gloria di Dio. Il distacco non è disinteresse, ma è allontanarsi solo da ciò che non è secondo la volontà di Dio per condurre tutto e tutti alla mentalità di fede. Il distacco non è isolamento, ma è rifiuto del male e dell'errore per introdurre nella vera comunione e quindi rimuovere tutti gli ostacoli ad una vera socialità. Il distacco è un giudizio sul valore delle cose rispetto al fine ultimo. È indipendenza dalla sudditanza, della banalità e della degradazione. Questo santo distacco fa dell'uomo un sovrano e non una vittima. Nessuna questione, sia pure terrena o piccola, è mai affrontata con verità, quando entra in campo il nostro egoismo. Splendori, fama, popolarità sono strumenti pericolosi al pari del denaro. Volgiamoci un attimo alla purezza. Non parliamo di quella che tratteremo più avanti e che è fondamentale per una vera e santa vita sacerdotale. Parliamo invece della purezza che rende i sacerdoti alieni da ogni mescolanza e contaminazione con gli idoli: affari solo umani, carriera al primo posto, creazione di fazioni e settarismi sotto mentite spoglie o in vesti apparentemente sincere, libidine di potere, giochi di menzogne e di illusioni, passioni disordinate in libertà, intrighi, accanimenti di vendette e di odi, culto della popolarità e della propria immagine, ricerca smodata della fama personale, fariseismo comportamentale o liturgico, celebrazione frettolosa, abitudinaria e sciatta della S. Messa trascuratezza e disinteresse per la preghiera-



ra, vita vissuta disordinatamente, contro la virtù, cedendo a passioni disordinate di vario tipo, coprendole falsamente col dire "basta la carità" (sic!), disinteresse per i bisognosi oppure fare dei poveri dei tappeti su cui camminare agiatamente, essere dipendenti dalle mode e ipnotizzati dal mondo moderno, essere addirittura noi apostoli di questo grottesco laicismo moderno e modernista, cupidigie, rispetto umano, ecc.. La S. Messa, i sacramenti, la Verità, la purezza e l'evangelizzazione: ecco l'altezza del sacerdozio cattolico. Ma per dare agli altri dobbiamo prima essere noi "pieni" di luce e di grazia: non dobbiamo essere noi, ma Cristo a vivere in noi (cfr. Gal 2,20). Dobbiamo parlare prima con la purezza della nostra vita sacerdotale. Ma per parlare in nome di Dio bisogna non avere addosso nulla del fango della terra ed essere rivestiti della veste nuziale (cfr. Mt 22, 7-14).

SECOLARIZZAZIONE DEL PRETE

Il secolarismo e il laicismo vogliono distruggere la vera Tradizione cattolica sostituendola con una grottesca e ridicola "religione del mondo", col suo falso magistero parallelo, i suoi falsi maestri, il suo falso catechismo, i suoi falsi sacerdoti, una nuova tenebrosa e falsa religione che vuole combattere e abbattere quella vera. Il vero soggetto da convertire, non è più l'idolatra, il blasfemo, l'eretico, il senza Dio (anzi questi personaggi vengono visti come "cristiani anonimi", delle cui accuse fare tesoro) ma il nemico del secolarismo diventa il cattolico fedele al Magistero, il cattolico che vuole vivere con coerenza la fede, il cattolico che vuole che la fede diventi cultura e fonte di scelte di vita e non solo vago sentimento. Il sacerdote, pur vivendo nel suo tempo, deve essere fedele alla Verità della fede, alla Tradizione, al Magistero. Invece dopo il Concilio, in un bel pò di ambienti, sono cambiate abusivamente e scioccamente le categorie di giudizio non più quelle evangeliche (verità-falsità, testimone fedele-fariseismo; fede-idolatria) ma quelle politico-secolarizzate. Secondo lo **stupidario modernista** le categorie da usare sarebbero solo "apertura-chiusura". Secondo questa retorica sofistica il prete non dovrebbe più vivere per la verità e il vangelo, essere testimone della intera fede, ma dovrebbe solo essere "aperto", categoria ambigua che può significare di tutto e anche portare dappertutto, compreso all'errore e al peccato. Bisogna infatti sempre chiedersi: "Aperti a che cosa? Chiusi a che cosa?". Altrimenti facciamo solo "fiction". Ci sono preti aperti evangelicamente all'uomo sofferente, al figliol

prodigo, al peccatore da redimere e a tutto il vero e il buono che c'è nel mondo e questi sono **preti giusti**. Ci sono invece preti "aperti" all'omosessualità (alcuni anche la praticano), ai rapporti prematrimoniali, al comunismo, al liberismo, alla mentalità protestante, alla ribellione al Magistero, ecc., questi si pongono in una **posizione di tradimento** della loro vocazione e di contro testimonianza. In questa falsa e grottesca religione laicistica santità e peccato non hanno più alcun significato: il santo sarebbe solo chi in politica - negli anni del dopoguerra - si è compromesso col vitello d'oro del comunismo o del sinistrismo; il peccatore sarebbe colui che si è sempre opposto alla deriva modernista e allo "stupidario secolarista" in nome della fedeltà alla vera fede e al Magistero della Chiesa.

Si ha secolarizzazione della figura del prete, quando il sacerdote invece di essere "maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità" (cfr. Do-



cumento della Congregazione per il clero, 19/3/1999) è ridotto solo ad **organizzatore del sociale ecclesiastico, a leader ed organizzatore di gruppi e di attività**. C'è secolarizzazione quando il sacerdote, invece di essere il primo evangelizzatore e il primo catechista, invece di essere il padre spirituale e la guida della comunità, invece di essere profeta ed educatore, è ridotto solo a "**coordinatore del consenso della base**", come avviene per il segretario o il presidente delle assemblee politiche o sindacali. Il secolarismo mira a far sparire e a negare la dimensione del sacro e la dimensione mistica della persona del sacerdote per ridurlo solo ad un attivismo sociale, oppure ad un laico un pò più preparato. Il secolarismo proprio perché ha una visione solo orizzontale della vita e concepisce e appiattisce tutti solo dentro la loro funzione sociale, mira alla confusione e all'interscambiabilità dei ruoli

anche dentro la Chiesa: accade così che ci siano preti che vogliono fare i laici (parlano, vestono e si comportano come i laici) e laici che vogliono fare i preti (scimmiettandone atteggiamenti e compiti)! Da questo punto di vista il miglior alleato del laicismo è la mentalità protestante in cui la distruzione dell'identità specifica e sacramentale del prete e la sua differenza essenziale rispetto ai laici è già realizzata e tutto si riduce e si fonda solo sui laici. Un altro aspetto del secolarismo è stato costituito dal cattivo esempio di **religiosi che hanno trascurato il loro specifico e meraviglioso carisma** (cfr. Lumen gentium, nn. 43-47) per dedicarsi e appiattirsi **solo su attività sociali se non addirittura solo politiche** che, pur buone, sono però il campo d'azione specifico dei laici, come insegna il Concilio Vaticano II (Lumen gentium, n. 31; 36 b-c-d; Gaudium et Spes, n. 43 d; n. 72; decreto sull'Apostolato dei laici, n. 7 f-g). **La dimensione sociale è importante, ma non deve essere perseguita a scapito della dimensione mistica e contemplativa**. Un'altra nota dolente è la mancanza di rispetto dell'impegno preso liberamente con i voti religiosi. Negli anni del secolarismo galoppante (dal '68 in poi), in certi ambienti, serpeggiava un pensiero che voleva aggiornare così i voti religiosi: 1) castità temporanea, 2) obbedienza facoltativa, 3) povertà limitata in alcune ore e solo in alcuni ambienti. Un altro danno operato dal secolarismo è che negli ultimi cinquant'anni c'è stato un deciso cambiamento di vocabolario religioso: **si parla molto di amore fraterno**, di amicizia, di aiuto reciproco, di aiuto agli ultimi, di condivisione e molto di **meno** (forse dandolo per scontato), **dell'amore per Dio**. "Oggi si pre-

ferisce insistere sulle inadempienze verso il prossimo, mettendo in ombra, almeno implicitamente, **le inadempienze verso Dio**, il nostro dovere primario di "dare a Dio ciò che è di Dio" (Salvatore Garofalo, Parole di vita, Anno A, Libreria Editrice Vaticana, 1980, p. 356).

IDOLATRIA DEL "TRATTO"

Un altro aspetto di questa secolarizzazione galoppante è l'idolatria del "tratto" che nel post-concilio è diventata veramente ossessionante. Una cosa è curare il giusto rapporto di carità fraterna, un'altra cosa è scambiare col "tratto" il **culto dell'apparenza**, la ricerca della popolarità, l'adulazione, l'adottare comportamenti e mentalità laicistici, **promuovere la propria immagine**, indossare maschere, col risultato di assecondare la permalosità, invece di curarla, e soprattutto di rinunciare ad edu-

care con i rischi che comporta. L'ipocrisia, cioè il fare teatro, e il **culto del look**, non hanno niente a che vedere con l'amore del prossimo. Per questa **religione del look** un grande profeta e maestro come P. Pio, andrebbe ridotto allo stato laicale! Papa Benedetto XVI nel discorso all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura ha denunciato che il secolarismo e la **falsa cultura dell'immagine** fanno danni anche dentro la Chiesa. "La secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo anche in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla **cultura dell'immagine**. /.../ Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, **nei fedeli come nei pastori**, una deriva verso la **superficialità** ed un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale. /.../ C'è il rischio di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, caratterizzati talvolta da forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. /.../ La secolarizzazione mette a dura prova la vita cristiana dei fedeli e dei pastori" (Oss. Romano, 9/3/2008, p. 1). C'è secolarismo anche nella compagine ecclesiale quando si abbandonano le categorie di giudizio evangeliche e si assumono acriticamente quelle del mondo: oggi è facile notare che, anche in mezzo ai cattolici, se si afferma che "quella persona è idolatra", "quella persona è un bestemmiatore", si viene ascoltati con indifferenza e quasi guardati con sospetto; se invece si afferma: "quella persona ha preso delle tangenti", tutti sbarrano gli occhi e apprezzano la denuncia!

DIFFERENZE CON I PROTESTANTI

"Il sacerdote ministeriale **non ha solamente il compito di rappresentare Cristo** - capo della Chiesa - **di fronte all'assemblea dei fedeli**. Esso agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa (cfr. S.C., n. 33) e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico" (C.C.C., n.1552). "A nome di tutta la Chiesa". **Ciò non significa che i sacerdoti siano i delegati della comunità**. /.../ Proprio



perché rappresenta Cristo, il sacerdozio ministeriale può rappresentare la Chiesa" (C.C.C., n. 1553). **Il sacerdote è ripresentazione sacramentale di Cristo Capo** (Pastores dabo vobis, n. 11): non è solo un esponente di una presunta "base", non è un semplice delegato della comunità, non è solo un presidente di assemblea come può essere un'assemblea sindacale, aziendale o politica. Nel protestantesimo non c'è nessun sacramento per diventare preti, anzi non ci sono proprio i preti. Nel protestantesimo tutto è ridotto solo ai laici, esistono solo i laici, fanno tutto loro, gestiscono tutto loro: un laico fa degli studi e viene nominato pastore, cioè più o meno come un responsabile, un anziano dei catechisti, un promotore del cosiddetto servizio liturgico che - tra i protestanti - è ridotto solo al pulpito, alla catechesi, a dei canti e alla preghiera rigorosamente "spontanea". La differenza tra le due concezioni è quindi enorme e abissale. Nel protestantesimo è tutta l'assemblea che "celebra", che rende presente solo spiritualmente Gesù. Il pastore protestante semplicemente presiede l'assemblea, come un "primus inter pares". Nel post concilio, anche in mezzo a noi, del prete non si dice mai, o quasi mai, che celebra ma solo che presiede e continuando a lasciare questa ambiguità dei termini c'è il rischio che si creda che a celebrare è tutta l'assemblea. Ecco perché nella "Redemptionis Sacramentum" è detto che la messa non va ritenuta come concelebrazione in senso univoco di tutta l'assemblea. Il potere del sacerdote è un dono che supera radicalmente il potere dell'assemblea.

È assolutamente necessario evitare ogni ambiguità. Pertanto, si usino soltanto con cautela locuzioni quali "comunità celebrante" o "**assemblea celebrante**", e simili (cfr. R.S., n° 43).

IDENTITÀ DEL SACERDOTE

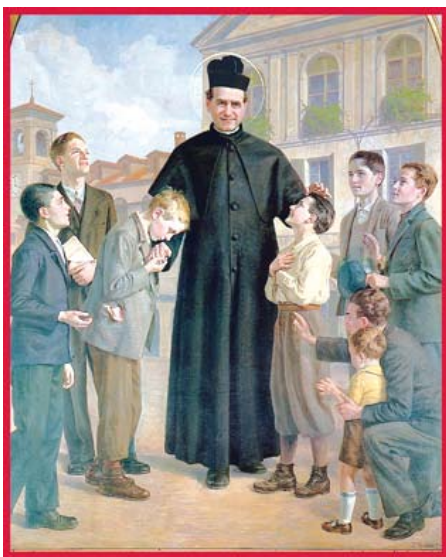
Il sacerdozio gerarchico o ministeriale "è partecipazione all'autorità con cui Cristo fa **crescere** (insegnamento), **santifica** (sacramenti) e **governa** (guida) il proprio corpo" (P.O., n. 2 c). "Il sacerdote, con la potestà sacra di cui è investito, **forma** e **regge** il popolo sacerdotale, compie il **sacrificio eucaristico in persona di Cristo** e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo" (Lumen gentium, n. 10 b). Il "Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri" al Cap. I, "Identità del sacerdote", dopo aver ribadito quanto già detto (cfr. n.2) aggiunge: "A coloro che sono eletti e costituiti nel sacerdozio ministeriale, è data una partecipazione indelebile allo stesso unico sacerdozio di Cristo riguardo alla **santificazione**, all'**insegnamento** e alla **guida** di tutto il popolo di Dio. In questo senso, l'identità del sacerdote è nuova rispetto a quella di



tutti i cristiani" (n. 6). Il Concilio Vaticano II, nel precisare le varie dimensioni e uffici del sacerdote, ha indicato che essi sono: 1) ministri della Parola (P.O., n. 4; n. 13 b); 2) ministri dei sacramenti (P.O., n. 5; n. 13 c); 3) pastori del popolo di Dio (P.O., n. 6; n. 13 e). "San Giovanni Maria Vianney offre una risposta eloquente a talune **rimesse in discussione della identità del sacerdote**, che si sono manifestate nel corso degli ultimi vent'anni (1966-1986). Il sacerdote trova sempre, e in maniera immutabile, la sorgente della sua identità in Cristo Sacerdote. **Non è il mondo a fissare il suo statuto**, secondo i bisogni o le concezioni dei ruoli sociali. /.../ I tentativi di laicizzazione del sacerdote sono dannosi per la Chiesa. "**Conservava un'unione costante con Dio nel mezzo della sua vita estremamente occupata**". **E non trascurava né l'ufficio divino né il rosario. Si rivolgeva spontaneamente verso la Vergine**. La sua **povertà** era straordinaria.

Si spogliava letteralmente per i poveri. E fuggiva gli onori. La **castità** brillava nel suo sguardo. L'**obbedienza** a Cristo si traduceva, per Giovanni Maria Vianney, nell'obbedienza alla Chiesa e specialmente al Vescovo. /.../ **Molte croci** si presentarono al curato d'Ars nel corso del suo ministero: **calunnie** della gente, **incomprensioni** di un vicario o dei confratelli, contraddizioni, e anche una **lotta misteriosa contro le potenze infernali** e a volte persino la tentazione della disperazione nel mezzo di una notte dello spirito. Così egli interpellava un confratello scoraggiato: "**Avete pregatoSiete uscito in gemiti ..., ma avete digiunato, avete vegliato?...**". Si raggiunge qui l'ammonimento di Gesù agli apostoli: "**Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno**" (Mt 17,21; Mc 9,29). Per tutte queste ragioni San Giovanni Maria Vianney non cessa di essere un testimone, sempre vivo, sempre attuale, della verità sulla vocazione e sul servizio sacerdotale. No, la figura del curato d'Ars non tramonta! Supplichiamo lo Spirito Santo di chiamare a servizio della Chiesa molti Sacerdoti della tempra e della santità del curato d'Ars: anche la nostra epoca ne ha un grande bisogno" (Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti, Giovedì Santo - 16 / 3 / 1986).

IMPORTANZA DEL SACERDOTE

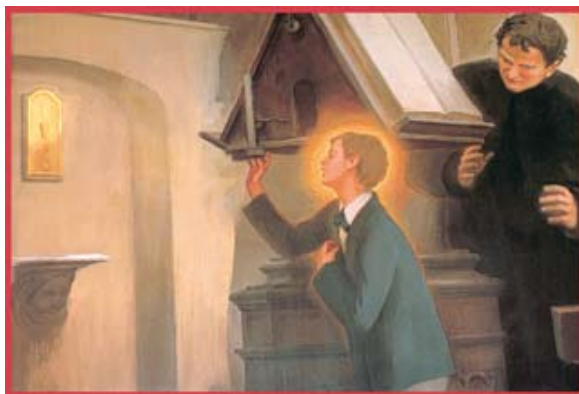


Il Curato d'Ars vive con la preoccupazione di dover essere il buon pastore. **Anzi tutto istruendoli.** La gente (allora come oggi) era così ignorante, così priva di istruzione religiosa, che la maggioranza dei bambini "da null'altro si differenzia dagli animali, se non per il Battesimo". E lo stesso vale anche per gli adulti maschi, ormai lontani dalla Chiesa o comunque passivi frequentatori, e di rado. **Li incontra dovunque, li conosce uno per uno, li trattiene in Chiesa con prediche che durano anche un'ora. Ecco come parla ai suoi fedeli della loro svogliata preghiera,** descrivendo una famiglia-tipo: "In casa, non pensano minimamente a pregare prima di mangiare, e a ringraziare dopo, e neppure l'Angelus. E ammesso che le dicano per una vecchia abitudine, a vederli vi sentireste male: **le donne recitano mentre spiccano e chiamano a voce alta i figli ed i domestici, gli uomini mentre girano tra le mani il berretto o il cappello quasi per accertarsi se c'è qualche buco**".

PRETE FULL-TIME

"Ci sono dei sacerdoti che si lamentano che, quando entrano in coro per salmodiare o quando vanno a celebrare la Messa, la loro mente si popola di mille distrazioni. Ma prima di accedere al coro o di iniziare la Messa, come si è comportato in sacrestia, come si è preparato, quali mezzi ha predisposto e usato per conservare il raccoglimento? Ascolta qualche consiglio. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi cioè le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili. Hai il mandato di predicare e d'insegnare? Studia ed applicati a quelle cose che sono necessarie per compiere

bene questo incarico. Dà sempre il buon esempio e cerca di essere il primo in ogni cosa. Predica prima di tutto con la vita e la santità, perché non succeda che essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica, tu perda ogni credibilità. Eserciti la cura d'anime? Non trascurare, per questo, la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te, a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso. Niente è così necessario ai sacerdoti quanto la meditazione che precede, accompagna e segue tutte le nostre azioni. Se amministrati i sacramenti, medita ciò che fai. Se reciti i salmi, medita a chi e di che cosa parli. Se guidi le anime, medita da quale sangue siano state lavate. Se così faremo avremo la forza per generare Cristo in noi e negli altri"(Liturgia delle Ore, Vol. IV, Ufficio delle Letture, 4 novembre, pp. 1436-1437).



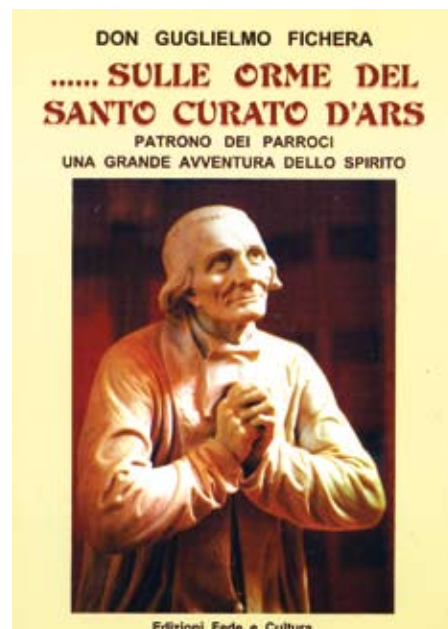
VALORIZZAZIONE, NON DEPREZZAMENTO DEL SACERDOTE

"Senza il prete, i doni di Dio non servirebbero a nulla. Chi è il prete? Un uomo che sta al posto di Dio, un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio. "Andate, dice Nostro Signore ai preti. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi... In cielo e sulla terra mi è stato dato ogni potere. Andate dunque, istruite tutte le nazioni... Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me". Quando il prete rimette i peccati, non dice: "Dio ti perdona". Dice: "Io ti assolvo". San Bernardo ci assicura che tutto ci è venuto per mezzo di Maria; allo stesso modo possiamo dire che **tutto ci è venuto per mezzo del prete**: sì, tutta la felicità, tutte le grazie, tutti i doni celesti. Se non avessimo il sacramento dell'Ordine, non avremmo Nostro Signore.

Chi l'ha messo là, in quel tabernacolo? Il prete. Chi ha ricevuto la vostra anima alla sua entrata nella vita? Il prete. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo

pellegrinaggio? Il prete. Chi la preparerà a comparire davanti a Dio, lavandola per l'ultima volta, nel sangue di Cristo? Il prete, sempre il prete. E se quest'anima muore, chi la risusciterà? Chi le ridarà calma e pace? Ancora una volta il prete. Non potete pensare ad un solo dono di Dio senza incontrare, accanto ad esso, l'immagine del prete. Provate ad andare a confessarvi dalla santa Vergine o da un angelo: vi potranno assolvere? No. Vi daranno il Corpo e il Sangue di Nostro Signore? No. La Santa Vergine non può far scendere il suo divin Figlio nell'ostia. Se anche foste di fronte a duecento angeli, nessuno di loro potrebbe assolvere i vostri peccati. Un semplice prete, invece può farlo; egli può dirvi: "Va in pace; ti perdono". Oh! Il prete è veramente qualcosa di straordinario! Dopo Dio, il prete è tutto! ... **Lasciate una parrocchia per vent'anni senza prete e la gente finirà per adorare gli animali. Quando si vuole nuocere alla religione, s'incomincia attaccando il**

prete, perché laddove non c'è più il prete, non c'è più sacrificio eucaristico e **laddove non c'è più sacrificio, non c'è più religione**"(Santo Curato d'Ars, Pensieri scelti e fioretti, San Paolo, 1999, pp. 75-77). "Dio gli ubbidisce: dice due parole e Nostro Signore scende dal cielo"(Marc Joulin, op. cit., pp. 28-29). "Il prete a causa dei suoi poteri - diceva il Curato - è più grande di un angelo". **Se incontrassi un sacerdote e un angelo** - affermava il Curato insieme a San Francesco d'Assisi - **saluterei il sacerdote prima dell'angelo.** Quest'ultimo è l'amico di Dio, ma il sacerdote tiene il suo posto"(Marc Joulin, op. cit., p. 113). Il sacerdote deve prendere coscienza delle ricchezze e dei doni unici,





Giambattista Tiepolo, San Carlo Borromeo con il Crocifisso, 1767 circa

straordinari e permanenti che Gesù gli ha conferito e con Maria e come Maria deve proclamare: **“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”**. Nel post-concilio c’è stata un forte deprezzamento dell’identità e del ruolo del prete con una certa spinta a protestantizzarlo e laicizzarlo.

TRE FUNZIONI SEMPRE INSIEME

Col sacramento dell’Ordine il sacerdote partecipa in modo suo proprio alla potestà **santificatrice, magisteriale e pastorale** dello stesso Cristo Gesù, Capo e Pastore della Chiesa (Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri, n. 7). È quindi evidente che, da tutti i documenti, emerge che **la triplice funzione** dei sacerdoti costituisce una realtà unitaria, mai separabile, sia per il bene della comunità che per il bene del sacerdote stesso. La **potestas docendi** (ufficio di insegnare), la **potestas sanctificandi** (santificare, ufficio di comunicare la grazia innanzitutto attraverso i sacramenti) e la **potestas regendi** (ufficio di guidare, reggere, pascere la comunità come veri pastori il popolo di Dio), ricevute insieme nell’ordinazione sacerdotale, vanno esercitate insieme nel ministero del presbitero: sono **tre dimensioni inseparabili e inalienabili**, dell’unico ufficio del Sacerdote, **tre dimensioni coesenziali e inscindibili** dell’unico sacerdozio: vanno **sempre vissute insieme**, non si possono separare né se ne può svalutare o rifiutare qualcuna. Esse devono essere **riconosciute, valorizzate, esercitate e armonizzate sempre insieme**: nessuna di esse può essere **negata, alienata, delegata o alterata**. Gruppi, movimenti e associazioni non hanno nessuna giurisdizione, di nessun tipo, su queste qualità costitutive fondamentali del sacerdozio cattolico che anzi devono riconoscere e valorizzare. Se qualcuna (o qualcuno) tentasse di modificare il profilo apostolico del Sacerdote attenterebbe all’identità costitutiva della Chiesa cattolica stessa e quindi andrebbe subito rifiutato e anche denunciato all’autorità competente.

SOLO IL SACERDOTE È PASTORE

“Non è ammissibile nella Chiesa una certa mentalità che tende a confondere 1) i compiti dei sacerdoti e quelli dei fedeli laici; sia a non distinguere l’autorità propria del Vescovo da quella dei sacerdoti come collaboratori dei Vescovi; sia a negare la specificità del ministero petrino nel collegio episcopale” (Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri, n. 17). “Solo al sacerdozio ministeriale del presbitero, dopo il vescovo, si può attribuire in modo proprio e univoco, il termine di pastore” (Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri, n. 19). Il laico quindi non può essere “pastore” di una comunità e se lo facesse si costituirebbe come abusivo e deviante, oltre che ridicolo. Bisogna diffidare di qualsiasi gruppo in cui, in ogni modo, l’identità e la missione del prete fossero oscurati, manipolati, impoveriti, mortificati o, in qualche modo, addirittura negati. I sacerdoti che sono schiavi dei gruppi, che sono totalmente assorbiti dalle modalità e dalle prospettive sempre ristrette di qualsiasi gruppo, tradiscono il loro dono sacerdotale.

IMPEGNO POLITICO

Il Sacerdote deve stare al di sopra di qualsiasi parte politica. Egli non può avere parte attiva in partiti politici o nella conduzione di associazioni sindacali. Non spetta ai pastori della Chiesa intervenire direttamente nell’azione politica e nell’organizzazione sociale. Questo compito, infatti, fa parte della vocazione dei fedeli laici. Il Sacerdote, tuttavia, non mancherà di applicarsi “nello sforzo di formare retamente la loro coscienza. **La riduzione della missione del sacerdote a compiti temporali, puramente sociali o politici o comunque alieni dalla sua identità**, non è una conquista ma una perdita gravissima per la fecondità evangelica della Chiesa intera (Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri, n. 33). Il Concilio Vaticano II aveva già detto: “Nell’edificare la comunità cristiana i presbiteri **non si mettano mai al servizio di una ideologia o umana fazione**, bensì come araldi del Vangelo e Pastori della Chiesa, si dedicano pienamente all’incremento spirituale del Corpo di Cristo” (P.O., n. 6 g). I sacerdoti che in questi anni si sono venduti ad un’ideologia politica (pensate a quanti sono diventati “apostoli” del fallimentare comunismo) hanno tradito la loro vera identità e missione, dando culto ad un ridicolo vitello d’oro, danneggiando se stessi, i fedeli e tutta la Chiesa e diventando così dei “lupi travestiti d’agnello”.

FORMAZIONE DI BASE

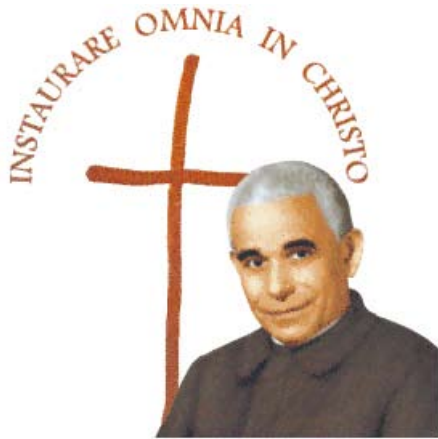
“È necessario che la scienza del **ministro sacro**, sia anch’essa sacra. Deve pertanto essere tratta 1) in primo luogo dalla lettura e dalla meditazione della **Sacra Scrit-**

tura; ma suo fruttuoso alimento è anche lo studio dei **Santi Padri e Dottori** e degli **altri documenti della Tradizione**. 2) in secondo luogo, per poter dare una risposta esauriente ai problemi sollevati dagli uomini d’oggi, è necessario che i presbiteri conoscano a fondo i **documenti del Magistero** – specie quelli dei Concili e dei Romani Pontefici – e che consultino le **opere di teologi seri** e di **dottrina sicura**” (P.O., n. 19 b).

PRIMATO DELLA VITA DI GRAZIA

Il santo Curato d’Ars (patrono dei parroci) ricorda ai Sacerdoti che la pastorale deve essere **“DUC IN ALTUM”**, deve cioè partire da un impegno alla santità e condurre alla santità; deve curare soprattutto l’evangelizzazione ed i sacramenti, autentiche sorgenti della vita cristiana, e aprirsi pienamente alla carità. Nel vangelo vige il **primato della grazia**, per cui l’apostolato è effusione della vita interiore. S. Carlo Borromeo, uno dei più grandi vescovi nella storia della Chiesa, diceva: “Le anime si conquistano con le ginocchia”. “In primo luogo – afferma Giovanni Paolo II – non esito a dire che **la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità**. /.../ È ora di riproporre a tutti con convinzione questa **“misura alta” (duc in altum)** della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione” (Novo Millennio Ineunte, nn. 30-31). “Esiste **un intimo rapporto tra la vita spirituale del sacerdote e l’esercizio del suo ministero** (cfr. P.O., n. 12) /.../ La maggiore o minore santità del ministro influisce realmente sull’annuncio del Vangelo, sulla celebrazione dei sacramenti, sulla guida della comunità nella carità. /.../ La formazione spirituale costituisce il cuore che unifica e vivifica il suo **essere** prete e il suo **fare** il prete. Senza la formazione spirituale la formazione pastorale procederebbe senza fondamento. La formazione spirituale costituisce l’elemento di massima importanza nell’educazione sacerdotale. /.../ S’imponesse il valore e l’esigenza di vivere intimamente uniti a Gesù /.../ l’intima comunione con la Santissima Trinità. /.../ tutta la vita cristiana sta sotto l’influsso dello Spirito Santo. /.../ “Io sono la Vite, voi i tralci. Rimanete in me ed io in voi” (Gv 15,1.4-5). /.../ Formarsi alle intime





disposizioni che l'Eucaristia promuove, l'offerta di sé, la carità" (Pastores dabo vobis, nn. 24-25; nn. 45-48).

"Un principio essenziale della visione cristiana della vita è il **primato della grazia**. Una **tentazione** che insidia da sempre la stessa azione pastorale è quella di **pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare**. /.../ Guai a dimenticare che "senza Cristo non possiamo fare nulla" (cfr. Gv 15,5). /.../ Quando il primato della vita interiore e della santità non è rispettato, c'è da meravigliarsi se i progetti pastorali vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo un'avvilente senso di frustrazione? /.../ "Abbiamo pescato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (Lc 5,5) /.../ **Duc in Altum!** "Sulla tua parola getterò le reti" (Novo Millennio Ineunte n. 38). /.../ "La prospettiva in cui deve porsi **tutto il cammino pastorale** è quella della **santità**. /.../ Bisogna porre la programmazione pastorale nel segno della santità. /.../ Chiedere ad un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?" (Novo Millennio Ineunte, nn. 30-31).

FIDUCIA NELLE TECNICHE

Una delle cause della mediocrità pastorale è la grande fiducia nelle tecniche (di vario tipo), negli espedienti umani, nelle ricette e nei programmi fatti a tavolino, che dimenticano e calpestano il primato della grazia. Come conseguenza di questa caduta di stile e di fede nasce la dipendenza dai vari "tecnici": oggi abbiamo i tecnici della liturgia, della Bibbia, della pastorale giovanile, della teologia spirituale, del diritto canonico che imperversano e dettano legge, costituendo quasi un magistero parallelo col quale oscurano spesso anche il ruolo dei legittimi pastori che mostrano nei loro riguardi troppa dipendenza e subordinazione.

AMORE A DIO AMORE AL PROSSIMO

Il Curato d'Ars parla più spesso e più eloquentemente dell'amore di Dio che dell'amore degli uomini. Innanzitutto perché del bene che si fa a chi ha bisogno, non

bisogna "mettere i manifesti"! "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati /.../ Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta" (Mt 6,1-4). **In merito alla carità, dunque, meno chiacchiere sulla carità e più fatti** (cfr. 1 Gv 3,18). Molte volte il Curato cercava di fare le opere buone in silenzio, senza che nessuno sapesse nulla. Tanto meno ne avrebbe parlato. Oggi, invece, ci sono preti e laici che fanno volontariato ostentando un esibizionismo plateale e nevrotico. Inoltre **l'amore di Dio è la radice, la fonte e il fondamento dell'amore per il prossimo** al punto che **mancando il primo, il secondo sarebbe falso o inesistente**. Il braccio orizzontale della Croce di Cristo (simbolo dell'amore per gli uomini) sta in piedi e si regge solo perché c'è il braccio verticale (simbolo dell'amore per Dio). **Quando zoppica l'amore ai fratelli è sempre perché, prima, ha zoppicato l'amore per Dio.**

"S. Teresa d'Avila a quarant'anni si



sentiva divisa tra l'amore di Dio e l'amore per l'uomo. Teresa risolse il suo dramma quando, messa davanti ai due grandi comandamenti, capi che non doveva mettere Dio al primo posto, maall'unico posto ("tutto il cuore") per ricevere poi nuovamente tutto, anche il prossimo da amare, dalle sue mani. La via per realizzare questo era il rapporto con Gesù. /.../ Cristo è insieme il nostro Dio e il nostro prossimo, l'eterno e l'amico. Non solo ma Cristo è il centro in cui tutto può e deve essere nuovamente raccolto" (A. Sicari, *Ritratti di Santi*, Jaca Book, p.205).

Per il Curato d'Ars innanzitutto "il primo povero è Nostro Signore Gesù Cristo". Egli dice con chiarezza che "bisogna fare il bene" e "compiere opere buone", aiutare il prossimo, altrimenti

non si entra nel regno dei Cieli. Ma al primo posto viene l'amore per Dio che rende possibile e fonda tutti gli altri amori" (Marc Joulin, *Il Curato d'Ars*, un prete amico, Città Nuova, 2000, pp. 85-87).

PASTORI SECONDO IL CUORE DI CRISTO

Il vero Sacerdote non cerca la popolarità ma sempre la verità. Non si fida delle sue qualità umane, anzi pensa di essere inadeguato al compito a cui è stato chiamato, non fa apostolato fidandosi solo del suo "saper fare", della sua capacità di "incantare" la gente, della sua capacità di conquistarsi la loro stima, il loro rispetto e il loro favore solo umano. Non cerca solo di piacere agli uomini (cfr Gal 1,10; 1 Tess 2, 4-6). **"Non cercate di piacere a tutti. Non cercate di piacere ad alcuni. Cercate di piacere a Dio!"** (Importunate il buon Dio, *Pensieri e discorsi del Curato d'Ars*, Città Nuova, p.68). Il vero Sacerdote non è un "prete da salotto", non ama il salotto e i luoghi mondani di per sé, a meno che non sia il campo da percorrere per salvare anime. Il vero prete non si preoccupa innanzitutto e ossessivamente di costruire un'immagine di sé, né coltiva o ha fiducia solo nel "look", per fare apostolato. **Non è un prete-solo-manager**, non è mai uno esperto solo di pratiche e di traffici economici o commerciali a cui viene affibbiato il colletto, non è un idolatra delle tecniche. Sa benissimo che **"tanto siamo pieni di Spirito Santo, tanto siamo poveri di uomini"**. Sa benissimo, che su questo punto, non ci sono espedienti umani, non ci sono scorciatoie, non ci sono trucchi da "incantatore di serpenti", non si tratta di fare il "pifferaio magico", non ci sono formule prefabbricate. "L'evangelizzatore - dirà Papa Paolo VI - non tradisce, non dissimula mai la verità per piacere agli uomini, per stupire o sbalordire, né per originalità o desiderio di mettersi in mostra /.../ In quanto Pastori il nostro servizio pastorale ci sprona a custodire, difendere e comunicare la verità senza badare a sacrifici" (Evangelii nuntiandi, n. 78).

RIFORMA PERMANENTE DEL CLERO

"Oggi /.../ la spiritualità sacerdotale ha subito non pochi contraccolpi a causa, soprattutto del secolarismo e di **un errato**



antropologismo” (Congregazione per il Clero, Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri, Introduzione, pp. 4-5). Non c'è dubbio che oggi è **urgente e necessario** porre mano ad **una riforma del Clero, elemento imprescindibile**, per avere una matura ed efficace promozione del laicato cattolico. **San Carlo Borromeo**, il grande Vescovo di Milano (come ogni vescovo saggio e accorto), aveva ben compreso

che questo è il primo articolo di ogni programma pastorale ed è stato infaticabile nel realizzare in ogni direzione **questa riforma che deve essere permanente** e che consiste nel vivere pienamente e a tempo pieno (“**full time**”, non “**part time**”) il proprio sacerdozio, nell'essere totalmente, sempre e solo Sacerdoti, attraverso una **conversione costante alla propria vocazione sacerdotale**, conversione che

deve essere senza soste e deve essere il primo punto del programma pastorale di ogni età, in ogni nazione e in ogni Diocesi. Papa Paolo VI diceva: “La riforma, la riforma vera che dobbiamo fare noi, è quella del Curato d'Ars. Diventiamo noi veri, buoni, noi dei fedeli, noi dei perfetti, noi dei Santi e vedete che la Chiesa in breve si riformerà”(Discorso 18/11/1959).

GIOVANNI PAOLO II AI SACERDOTI



“Noi abbiamo più che mai bisogno della testimonianza, e dell'esempio incomparabile del Curato d'Ars, della sua intercessione, **per affrontare le situazioni del nostro tempo**, nel quale l'evangelizzazione è contrastata da una laicizzazione crescente, nel quale inoltre **si trascura l'ascesi soprannaturale**, molti perdono di vista le prospettive del regno di Dio e spesso, anche nella pastorale, ci si preoccupa troppo esclusivamente dell'aspetto sociale e degli obiettivi temporali. Papa Giovanni XXIII scrisse l'enciclica “**Sacerdoti nostri primordia**” per presentare il Curato d'Ars come modello di vita e d'ascesi sacerdotale, modello di pietà e di culto eucaristico, modello di zelo pastorale, e ciò nel contesto dei bisogni del nostro tempo (Lettera ai sacerdoti, Giovedì Santo - 16/3/1986).

ATTI PRINCIPALI DEL SUO MINISTERO

“Giovanni Maria Vianney si consacrava essenzialmente: A) all'insegnamento della fede (evangelizzazione e catechesi), B) alla purificazione delle coscienze, C) e questi due ministeri convergevano verso l'Eucaristia. Bisogna vedere in ciò i tre poli del servizio pastorale del sacerdote.

A) IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE. Senza il cammino di conversione, di penitenza e di richiesta di perdono che i ministri della Chiesa devono instancabilmente incoraggiare e accogliere, **il tanto desiderato aggiornamento è destinato a restare superficiale ed illusorio**”.

CHI SI CONFESSA BENE

“**Se vi confessate spesso per abitudine e rimanete sempre gli stessi**, ad esempio non restituite il dovuto, o giurate, o ingannate, o portate rancore, ebbene, se ricevete l'assoluzione perseverando in tali abitudini, **commettete sacrilegio**. Sarebbe meglio che non vi confessaste, e pregaste e vi decideste a correggervi; se nutrite ancora rancore verso qualcuno, se gli volete ancora del male, ebbene, rifiutate l'assoluzione, se vi viene data!”(Mons. René Fourrey, op. cit., p.399). “Ahimè, sono pochissimi quelli in cui si può scorgere tale cambiamento dopo l'assoluzione”(Marc Joulin, op. cit., p. 62). “**Preparatevi bene, confessate tutti i vostri peccati**, non temete nulla, **non nascondete nulla**, aveste anche commesso tanti peccati mortali quante foglie ci sono in tutti gli alberi e in tutte le foreste, e quante gocce d'acqua in tutti i mari, al momento dell'assoluzione tutti i vostri peccati vi saranno perdonati e tornerete come se non aveste peccato affatto a patto che, confessandovi, vi siate pentiti e abbiate fatto propositi duraturi; il buon Dio li ha dimenticati, poiché il buon Dio sa bene che voi ricadrete; a Lui basta che durante l'assoluzione voi abbiate il pentimento e il fermo proposito di essere perdonati”(Mons. René Fourrey, op. cit., p. 400). “**Ci sono persone che profanano il sacramento mancando di sincerità**. Sono coloro che hanno nascosto peccati mortali commessi dieci, vent'anni prima. Per questo sono tormentati in continuazione; il peccato sta loro dinanzi, ogni giorno; hanno sempre in mente di confessarlo, ma continuano a rimandare questo momento: è un vero e proprio inferno!.../ I peccati che nascondiamo ritorneranno tutti a galla. **Per cancellare efficacemente i propri peccati, bisogna confessarli completamente**”(Santo Curato d'Ars, Pensieri scelti e fioretti, ed. cit., pp. 62-64).

B) L'EUCARISTIA. L'Eucaristia era veramente al centro della sua vita spirituale e della sua pastorale. Diceva:“Tutte le buone opere riunite, non equivalgono al sacrificio della messa, perché esse sono opere d'uomini, mentre la santa messa è opera di Dio”(cfr. P.O., n. 5 b). **È lì che è reso presente il sacrificio del Calvario** (cfr. L.G., n. 3; S.C., n. 47, P.O., n. 5 a). Evidentemente, il sacerdote deve unire il

dono quotidiano di se stesso, all'oblazione della messa:“Un prete fa dunque bene ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!” (cfr. L.G., n. 10 a-b; n. 11 b; P.O. n. 5 c). La santa comunione e il santo sacrificio della messa, sono i due atti più efficaci per ottenere la conversione dei cuori”.

Preparazione alla Messa. Il Curato d'Ars metteva grande impegno, malgrado l'afflusso di penitenti, a prepararsi silenziosamente per più di un quarto d'ora. Celebrava con raccoglimento, esprimendo chiaramente la sua adorazione nei momenti della Consacrazione e della Comunione. Con realismo egli osservava: “**La causa della rilassatezza del sacerdote è che non si fa attenzione alla messa!**”.

Adorazione al SS. Sacramento. Era solitamente davanti al tabernacolo ch'egli passava lunghe ore d'adorazione, prima dell'alba o alla sera. E così i suoi parrocchiani presero presto l'abitudine di venire a pregare davanti al SS. Sacramento, scoprendo, attraverso il comportamento del loro curato, la grandezza del mistero della fede. /.../ L'esempio del Curato d'Ars ci invita ad un serio esame di coscienza: Quale cura mettiamo nel prepararci alla S. Messa? Nel celebrarla? Nel pregare davanti al SS. Sacramento? Nel condurvi i fedeli? Nel fare delle nostre chiese, la casa di Dio?”. P. Pio affermava che bisogna “**Celebrare la Messa, ogni messa, sempre, come se fosse la prima messa, come se fosse l'ultima messa, come se fosse la sola messa**”.





C) LA PREDICAZIONE E LA CATECHESI. Si sa il tempo che il Curato d'Ars dedicava, soprattutto agli inizi, nel preparare laboriosamente le prediche della domenica.

Aveva il coraggio di denunciare il male in tutte le sue forme; senza condiscendenza, poiché ne andava della salvezza eterna dei suoi fedeli. "Se un pastore resta muto vedendo Dio oltraggiato e le anime rovinarsi, guai a lui! Se egli non vuole dannarsi, bisogna che, se c'è qualche disordine nella sua parrocchia, egli metta sotto i piedi il rispetto umano e il timore di essere disprezzato oppure odiato". Ma, di solito, "egli preferiva mostrare il lato attraente della virtù, piuttosto che la bruttezza del vizio", e se ricordava - a volte piangendo - il peccato o il pericolo per la salvezza, insisteva sulla tenerezza di Dio offeso e sulla felicità di essere amati da Dio, uniti a Dio, e di vivere alla sua presenza, per lui" (Giovanni Paolo II, Lettera ai Sacerdoti, Giovedì Santo - 16 / 3 / 1986).

LA MADONNA E IL CURATO

Il Concilio Vaticano II per i candidati alla formazione sacerdotale dirà: "con fiducia

filiale amino e venerino la Beatissima Vergine Maria che fu data come Madre da Gesù Cristo morente in Croce al suo discepolo" (Optatam totius, n. 8 a). Il Catechismo della Chiesa Cattolica propone la Madonna come esempio di giusto atteggiamento di fronte alla Messa: "Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della Croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo" (n. 1370). Il Santo Curato d'Ars "**Parlava abitualmente di Dio e della Santa Vergine**". Egli seguiva quella spiritualità mariana di cui **S. Luigi Maria Grignion de Montfort** (1673-1716) è stato costituito dottore. Insisteva molto sulla devozione alla Vergine Immacolata. "Accanto all'amore per le tre Persone divine e per l'Eucaristia, stanno la **devozione grande e l'amore immenso a Maria SS., la Santa Vergine**. Il Curato d'Ars amava chiamarla: "Maria, porta del Cielo". Non c'è vita cristiana, infatti, senza Maria. Papa Paolo VI, a Bagheria, in Sardegna, nel 1970, dirà: "**Non si può essere cristiani se non si è mariani**". E nella "Marialis cultus" ribadirà che "l'amore alla Madonna è parte integrante del culto cristiano". "**Esiste una relazione essenziale tra la Madre di Gesù e il sacerdote dei ministri del Figlio.** /.../ **I sacerdoti devono accogliere Maria SS. come loro Madre nella propria vita, facendola oggetto di continua attenzione e preghiera**" (Congregazione per il Clero, Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri, pp. 70-71, n. 68). Tutti i santi hanno avuto un grande amore alla Madonna, basti pensare a S. Bernardo, S. Alfonso Maria dei Liguori, S. Massimiliano Kolbe, Padre Pio, lo stesso Giovanni Paolo II. Nel post-concilio c'è stata, in ampi strati, una caduta di questa dimensione che è parte integrante della fede cattolica. Poi, vergognosamente, ci sono stati

addirittura dei preti che hanno scoraggiato e perseguitato la recita del Santo Rosario sempre raccomandato sia dal Magistero della Chiesa (cfr. Leone XII, scrisse 12 encicliche sul Rosario; Paolo VI, "Marialis cultus", Giovanni Paolo II, "Redemptoris mater", ecc.) sia dalla Madonna in tutte le apparizioni riconosciute dalla Chiesa. Alcuni scellerati, con colpevole disprezzo, terrorizzano i fedeli dicendo: "Lascia stare il Rosario, è una pratica medievale!"

SACERDOTE: IN PRIMO LUOGO UOMO DI PREGHIERA

"La fedeltà alla preghiera è per il sacerdote un dovere di pietà personale, di cui la saggezza della Chiesa ha precisato parecchi punti importanti, come **l'orazione mentale quotidiana, la visita al Santissimo Sacramento, il Rosario e l'esame di coscienza**. Ed è anche uno stretto obbligo contratto di fronte alla Chiesa, quando si tratta della recita giornaliera dell'Ufficio Divino. Forse per aver trascurato talune di queste prescrizioni alcuni membri del clero si sono visti a poco a poco **vittime dell'instabilità esteriore, dell'impovertimento interiore ed esposti un giorno senza difesa alle tentazioni della vita**" (Giovanni XXIII, Sacerdotii nostri primordia).



ASCESI SACERDOTALE

Lo schema di fondo tracciato da Papa Giovanni XXIII nella sua mirabile lettera "**Sacerdotii nostri primordia**", è diviso in tre parti: 1) **Ascesi sacerdotale** 2) **Preghiera e culto eucaristico** 3) **Zelo pastorale**. "Parlare di San Giovanni Maria Vianney è richiamare la figura di un sacerdote straordinariamente mortificato, che, per amore di Dio e per la conversione dei peccatori, si privava di nutrimento e di sonno, s'imponeva rudi discipline e praticava soprattutto la rinunzia di se stesso in grado eroico" (Giovanni XXIII, "**Sacerdotii nostri primordia**"). Si nutriva pochissimo e dormiva tre ore per notte. Afferma Giovanni Paolo II: "Urge educare i futuri presbiteri alla **virtù della penitenza**. /.../ Di qui scaturiscono il senso dell'ascesi e della disciplina interiore, lo

spirito di sacrificio e di rinuncia, l'accettazione della fatica e della croce" (Pastores dabo vobis, n.48). Il Santo Curato d'Ars "**Era assetato di solitudine**. /.../ cercava il silenzio e per esso lasciava tutto: come i Padri del deserto egli pensava che "**La preghiera ha per madre il silenzio e per padre la solitudine**". Sappiamo che l'indigenza della Chiesa di Francia (al tempo della cosiddetta rivoluzione francese) rendeva urgente l'entrata in vigore d'un clero diocesano solidamente ricostruito. Anche noi, dopo il cosiddetto '68, ci siamo trovati e ci troviamo in una situazione di **devastazione culturale-spirituale e di scristianizzazione**, come quella successiva al Terrore giacobino, quindi anche oggi abbiamo bisogno di preti solidamente ricostruiti.

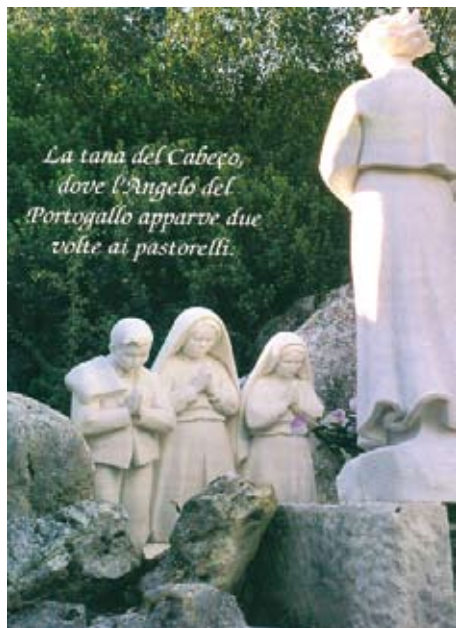
LA FORMAZIONE TOMISTA

Il Curato Balley, mandò il curato d'Ars al seminario minore, perché avesse "un'idea della scolastica". L'opera di S. Tommaso d'Aquino (il tomismo autentico, non la scolastica decadente), fin quando fu letta e studiata nelle Università e nei seminari formò coscienze robuste ed amanti di Cristo, maestri illuminati ed intrepidi difensori della fede. S. Tommaso d'Aquino è uno dei più grandi pensatori di tutti i tempi. Egli è definito il Dottore angelico, il "Doctor communis", cioè il dottore universale della Chiesa, non limitato ad una scuola particolare. Il Concilio Vaticano II per ben due volte lo ha segnalato come punto di riferimento per la teologia (P.O., n. 16; G.E., n. 10). Per la prima volta un Concilio indica il nome e cognome

di un teologo da prendere come maestro. Il Papa Giovanni Paolo II nella "Fides et Ratio" ha ribadito l'incomparabile valore della filosofia di S. Tommaso (n. 57) i cui teologi molto hanno dato al Vaticano II (n. 58). S. Tommaso d'Aquino è proposto dalla Chiesa come maestro di pensiero, come guida e modello degli studi teologici perché è un modello autentico per chi cerca la verità (n. 43 e n. 78). L'insegnamento del Concilio è stato a lungo, più disatteso che applicato (n.61).

IL SACERDOTE E IL RADICALISMO EVANGELICO

Papa Giovanni Paolo II, nella "Pastores dabo vobis" afferma: "Per tutti i cristiani, nessuno escluso, il radicalismo evangelico è un'esigenza fondamentale ed irrinunciabile, che scaturisce dall'appello di Cristo a seguirlo e ad imitarlo, in forza dell'intima comunione di vita con Lui operata dallo Spirito Santo. **Questa stessa esigenza si ripropone per i sacerdoti.** /.../ Espressione privilegiata del radicalismo sono i "consigli evangelici" che Gesù propone nel Discorso della Montagna (cfr. Mt 5-7) e tra questi i consigli, intimamente coordinati tra loro, d'obbedienza, castità e povertà: il sacerdote è chiamato a viverli secondo quelle modalità, e più profonda-



mente secondo quelle finalità e quel significato originale, che derivano dall'identità propria del presbitero e la esprimono" (nn. 27-30).

POVERTÀ EVANGELICA

Bisogna "Anzitutto osservate la povertà dell'umile Curato d'Ars, degno **emulo di San Francesco d'Assisi**, di cui fu nel Terz'Ordine un fedele discepolo. Ricco per dare agli altri, ma povero per sé, visse in un totale distacco dai beni di questo mondo e il suo cuore veramente libero si



aprirebbe largamente a tutte le miserie materiali e spirituali che affluivano a lui. **"Il mio segreto** – egli diceva – è semplicissimo: **Dare tutto e non conservare niente.**

Il suo disinteresse lo rendeva premuroso verso i poveri, soprattutto quelli della parrocchia, ai quali dimostrava un'estrema delicatezza, trattandoli "con vera tenerezza, con molti riguardi, si deve dire con rispetto". Raccomandava che non bisogna mai mancare di riguardo ai poveri, perché tale mancanza ricade su Dio". **Si rallegrava al pensiero di essere il più povero della parrocchia**"(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). **Quando fu creata la casa Provvidenza** (la scuola per le ragazze), per procurare il necessario alla scuola, Vianney non smetteva mai di mendicare.

CASTITÀ ANGELICA

"San Giovanni Maria Vianney in tutta la sua vita praticò in grado eroico l'ascesi della castità" (Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). "Non si può capire il potere che un'anima pura ha sul buon Dio. Non è lei che fa la volontà di Dio, è Dio che fa la sua. Un'anima pura? come una bella perla. Finché è nascosta in una conchiglia in fondo al mare, nessuno pensa ad ammirarla, ma se la mostrate al sole, essa risplende e attira gli sguardi: così è dell'anima pura, nascosta adesso agli occhi del mondo, risplenderà un giorno dinanzi agli angeli, nel sole dell'eternità". "Se abbiamo la sfortuna di **insozzare la nostra anima con l'impurità, allora diventiamo un covo di demoni.** Nostro Signore ha detto che nel suo regno non entrerà nulla di impuro. **La purezza viene dal**

cielo; bisogna chiederla a Dio. Se la chiediamo, l'otterremo. Bisogna stare attenti a non perderla: per questo dobbiamo chiudere il nostro cuore all'orgoglio, alla sensualità e a tutte le altre passioni disordinate, così come si chiudono porte e finestre, affinché nessuno entri. /.../ Figli miei, quando un'anima è pura, tutto il cielo la guarda con amore. Più saremo stati puri sulla terra e più saremo vicini a Lui in cielo. L'anima pura ottiene da Dio tutto ciò che vuole. /.../ **Tre sono le cose che ci permettono di conservare la purezza dell'anima: la presenza di Dio, la preghiera ed i sacramenti**"(Santo Curato d'Ars, Pensieri scelti e fioretti, San Paolo, 1999, pp. 49-50).

SPIRITO DI OBEDIENZA

"Chiare e decise le affermazioni di Pio XII, il quale attestava che "la santità della vita di ciascuno e l'efficacia dell'apostolato si basano e poggiano, come su solido fondamento, sul rispetto costante e fedele per la sacra gerarchia". Del resto voi ricordate, Venerabili Fratelli, con che forza i nostri ultimi predecessori hanno denunciato i gravi pericoli dello spirito d'indipendenza in seno al clero, tanto per l'insegnamento dottrinale, quanto per i metodi di apostolato e per la disciplina ecclesiastica"(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia).

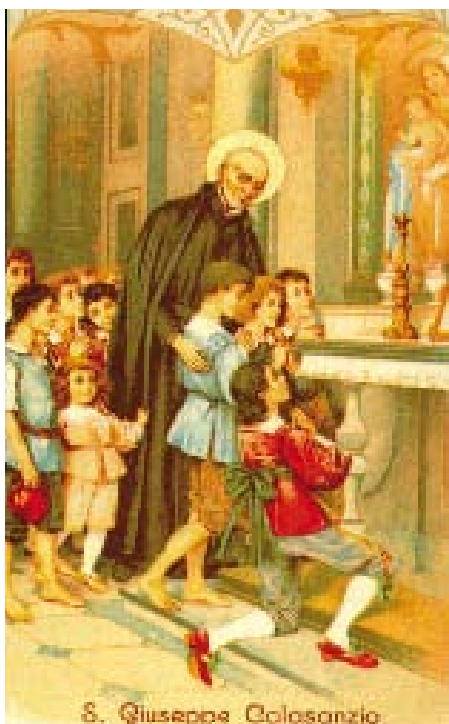
UMILTÀ

L'umiltà è come la catena del rosario; se la catena si rompe, i granelli se ne vanno;



se cessa l'umiltà, tutte le virtù spariscono. L'umiltà è come una bilancia: quanto più ci si abbassa da un lato, tanto più si è innalzati dall'altro. Fu chiesto ad un santo qual era la prima virtù: «È l'umiltà». Rispose: "E la seconda?" - «L'umiltà» - "E la terza?" - «L'umiltà». L'umiltà disarmò la giustizia di Dio.

CULTO EUCARISTICO



“San Giovanni Maria Vianney trascorrevva lunghe notti d’adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Il tabernacolo della sua chiesa divenne presto **il focolare** della sua vita personale e del suo apostolato. /.../ Il Curato d’Ars conserva un’unione costante con Dio, in mezzo alla sua vita eccessivamente occupata”(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). “I sacerdoti manterranno vivo il loro ministero con una **vita spirituale, alla quale daranno l’assoluta preminenza**, evitando di **trascurarla a motivo di diverse attività** /.../ per non cadere in un **attivismo esteriore a volte frenetico e travolgente** /.../ È necessario che il presbitero programmi la sua vita di preghiera in modo da comprendere: la Messa quotidiana, con adeguata preparazione e ringraziamento; la confessione frequente; la direzione spirituale; la celebrazione integra e fervorosa della Liturgia delle Ore; l’orazione mentale; la lectio divina; gli Esercizi e i Ritiri spirituali; le preziose espressioni della devozione mariana, come il Rosario, la Via Crucis, la fruttuosa lettura della vita dei santi. /.../ **Gli Apostoli furono chiamati “prima per stare con Gesù e poi per andare a predicare”**(cfr. Mc 3, 13-15). /.../ Sull’esempio di Cristo il sacerdote deve saper mantenere la vivacità e l’abbondanza dei momenti di silenzio e di preghiera, nei quali coltivare ed approfondire il proprio rapporto esistenziale con la persona vivente del Signore Gesù. /.../ Il sacerdote troverà nella preghiera, nello studio e nella lettura spirituale la forza necessaria per vincere il pericolo di cadere in un mero funzionalismo”(Congregazione per il Clero, Direttorio per il Ministero e la

Vita dei Presbiteri, pp. 37-43, nn. 38,39-40,44).

PIETÀ EUCARISTICA

“La sua devozione a Nostro Signore presente nel Santissimo Sacramento dell’altare era veramente straordinaria. In ogni circostanza egli inculcava ai fedeli il rispetto e l’amore della divina presenza eucaristica, invitandoli ad accostarsi frequentemente alla mensa eucaristica e lui stesso dava l’esempio di questa profonda pietà: “Per convincersene – riferirono i testimoni – **bastava vederlo celebrare la Santa Messa e fare la genuflessione quando passava davanti al tabernacolo**”(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). “La partecipazione alla Messa è l’azione più grande che possiamo compiere”. “**Era talmente devoto nella celebrazione della Messa, da trascinare alla preghiera, solo guardandolo**.” “Figli miei, bisogna prepararsi bene a ricevere la comunione. Non fate come qualcuno che pensa ad altre cose prima di comunicarsi; in tal caso non dovrebbero farla”(Mons. René Fourrey, op. cit., p.404). “Figli miei, **il demonio teme molto una persona che si comunica spesso** e non osa avvicinarsi a coloro che si comunicano spesso. Figli miei, quanto siamo fortunati!”(Mons. René Fourrey, op. cit., pp. 403-404). Il Concilio Vaticano II ha affermato: “Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d’apostolato, sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia ed ad essa sono ordinati. Infatti nell’Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo /.../ Per questo l’Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione”(Presbiterorum Ordinis, n. 5 b). “Non è possibile che si edifichi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santissima Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve condurre sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all’azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana”(P. O., n. 6 e).

COME CELEBRAVA LA MESSA

“Come è spaventoso essere prete! Come è da compiangere un prete quando dice Messa come una cosa ordinaria! Come è sventurato un prete senza interiorità!”. «**La causa – diceva il Curato d’Ars – del rilassamento del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa**”. E il santo, che aveva appunto l’eroica “abitudine di of-

frirsi in sacrificio per i peccatori”, versava lacrime abbondanti “pensando alla disgrazia dei sacerdoti che non corrispondono alla santità della loro vocazione”. “Il sacerdote si esamini sulla maniera in cui celebra i santi misteri”(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). Questo, a dire il vero, non è il suo problema. Anzi, quando dice Messa sembra che veda Dio, tanto la sua celebrazione è intensa e commovente. “**Il suo modo di celebrare la Messa, lasciava sempre più sconvolti i presenti**”. Faceva la sua preparazione in ginocchio sul pavimento del coro, immobile, con le mani giunte, gli occhi fissi al tabernacolo. Niente allora poteva distrarlo. A volte lo vedevano piangere, altre volte sorridere. Mi piaceva guardarlo al momento della Consacrazione e della Comunione: dopo il “*Domine non sum dignus*” restava un momento in adorazione, nell’atteggiamento di una persona che stia conversando con un’altra; sorrideva o piangeva, con gli occhi fissi sull’Ostia santa”(Mons. René Fourrey, op. cit., pp. 623-624). “Il Curato fa una **preparazione alla Messa di una ventina di minuti**, in ginocchio, davanti all’altare. Celebra senza attardarsi e fa poi **un lungo ringraziamento, quasi mezz’ora**. Non bisogna disturbarlo in quel momento: egli resiste a chiunque voglia attrarre la sua attenzione, anche se arriva a tirarlo per l’orlo della cotta”(Mar Joulin, op. cit., p. 125).

ALTERAZIONI POST-CONCILIARI

Per partecipare veramente alla realtà della S. Messa bisogna essere consapevoli della vera natura della S. Messa, entrare realmente nel suo mistero e riprodurre nella nostra vita il mistero celebrato sull’altare. Anche se si conoscessero tutte le letture e si eseguissero tutti i canti possibili, ma non si aderisse alla vera natura della S. Messa e non la si prolungasse nella vita, non ci sarebbe partecipazione e non si porterebbe frutto (cfr. S. C., n. 11). Dalla conoscenza della vera natura della S. Messa scaturisce il giusto tipo di partecipazione e gli atteggiamenti corretti. Non bisogna cambiare il centro e l’essenza della S. Messa. Purtroppo, dopo il Concilio “banchetti” e “balletti” hanno contribuito ad oscurare, se non a negare, la natura sacrificale dell’Eucaristia. Mons. Ranjitz, in un articolo pubblicato sull’Osservatore Romano a commento della Istruzione “Redemptionis sacramentum” afferma che nel post-concilio “ombre e abusi hanno contribuito ad ostacolare il vero rinnovamento liturgico, ad oscurare la retta fede e a far fare dei passi indietro. /.../ La causa è un’idea sbagliata dello scopo del Concilio /.../ che ha sminuito l’importan-

za della Tradizione e del Magistero ecclesiale. /.../ C'è chi ha ridotto la Messa ad un incontro di preghiera comunitaria, del quale il sacerdote è solo il presidente; chi ha confuso i ruoli separati del sacerdote e dei laici; chi non crede più nella presenza reale e continua del Signore nelle specie eucaristiche e usa un comportamento non consono durante e dopo la Messa. /.../ Certe celebrazioni eucaristiche rassomigliano più ad atti teatrali che a vere celebrazioni eucaristiche" (Osservatore Romano, 28/4/2004, p. 4). L'Istruzione "Redemptionis Sacramentum" fornisce indicazioni concrete sia sugli abusi dei preti sia sugli abusi dei laici.

ABUSI DEI PRETI

Mancanza di vigilanza e di intervento nel correggere gli abusi liturgici e nel promuovere una corretta formazione e celebrazione liturgica, in ogni ambito della Chiesa (R.S., nn. 14-35). Mancanza di una catechesi che corregga nozioni sbagliate e usi liturgici superficiali (n. 40); equivoci ed errori nell'attribuire o giustificare poteri abusivi e indebiti alle comunità (n. 42); (è necessario un concetto cattolico di comunità, è abusiva la "comunità" autoreferente; si usino soltanto con cautela locuzioni come "assemblea celebrante"); mancanza di vigilanza sulla giusta materia dell'Eucaristia (nn. 48-50); uso di preghiere eucaristiche non approvate o di modificare il testo di quelle approvate o di adottare quelle composte da privati (n. 51); non avere educato ad un'adeguata e idonea musica sacra (n. 57) (N.d.R. = aver deprezzato ad esempio il canto gregoriano. Il Papa celebra a San Pietro la Messa in latino e con i canti in gregoriano: ma se nelle nostre comunità non ne facciamo mai esperienza, c'è una frattura, una estraneità al canto ufficiale della Chiesa. Insieme ai canti polifonici, impariamo anche qualche canto in gregoriano = N.d.R.). Altri abusi: alterare i testi della Liturgia da essi pronunciati (n. 59); sostituire le letture bibliche con testi non biblici o di altre religioni (n. 62 e n. 79); far leggere l'omelia o far fare l'omelia ad un laico; omelia solo politica o fatta di argomenti solo profani (nn. 63-68); non aver indicato con chiarezza tutte le norme per ricevere la Comunione (n. 90-93); aver favorito l'abusiva comunione "fai da te", nella quale il prete mette sull'altare il calice e la pisside con le ostie e i laici vanno a prenderli entrambi da se stessi, altre volte si passano la Comunione tra loro di mano in mano, anche durante alcuni matrimoni gli sposi si distribuiscono in modo reciproca la santa Comunione (n. 94); gettare via, profanare, o conservare a scopo sacrilego le specie eucaristiche, per la qual

cosa è prevista la scomunica (n. 107); lo "sciopero" della Messa (n. 115); l'uso di vasi sacri non consentiti (nn. 117-120); e le trasgressioni nelle vesti liturgiche (nn. 121-128); la colpevole connivenza con la quasi totale trascuratezza dell'adorazione al SS. Sacramento (nn. 129-145).

In alcuni casi non è più il sacerdote che offre il Santo Sacrificio della Messa ma è l'assemblea che si è arrogata poteri e funzioni illecite. Tutto decide l'assemblea, tutto opera l'assemblea e il sacerdote è organizzato e pilotato dall'assemblea. L'assemblea diventa tutto e tutto deve essere visto e normato alla luce di tutta l'assemblea. Il sacerdote deve piacere all'assemblea, non potrebbe celebrare senza l'assemblea, l'assemblea decide il suo ruolo e le sue funzioni: e così abbiamo avuto i preti-showman, le messe spettacolo, il clima da carnevale, le celebrazioni da circo equestre, la chiesa trasformata in un teatri-

questo si realizza si tratta di un cedimento alla mentalità protestante e modernista che, dove prende piede, danneggia non solo certamente il sacerdote, ma anche gli stessi laici.

ABUSI DEI LAICI

Aver accettato e diffuso un falso concetto di libertà (n. 7); aver contribuito ad oscurare il ruolo autentico del sacerdote (solo il Sacerdote può celebrare la Messa "in persona Christi"), cadendo in una forma di "clericalizzazione" dei laici (nn. 43-47); recitare parti della preghiera eucaristica che spettano al sacerdote (n. 52); andare a leggere il Vangelo o tenere l'omelia (nn. 63-66); caotico scambio del segno della pace (n. 72); testimonianze non corrette durante la Messa (n. 74); ricezione unilaterale della comunione e non sempre rispetto delle norme previste: comunione in ginocchio o in piedi con un inchino del capo (nn. 89-92); abusiva comunione "fai da te", passandosela anche di mano in mano, e distribuzione reciproca della comunione da parte degli sposi (n. 94); il documento denuncia anche il dispregio e la profanazione delle specie eucaristiche, per la qual cosa è prevista la scomunica (n. 107); aver collaborato o determinato la trascuratezza o la scomparsa dell'adorazione al SS. Sacramento (nn. 129-145). Altri abusi: uso di funzioni o addirittura di paramenti riservati al sacerdote o al Diacono (n. 153); aver pensato o cercato di sostituire, in qualche modo e in varie forme, il sacerdozio ministeriale (n. 146-147); questo soprattutto da parte dei cosiddetti assistenti pastorali (n. 149-150); una parte dei ministri straordinari della comunione non ha esercitato una funzione solo suppletiva e provvisoria, ma indebita e sistematica pretendendo

di intervenire sempre e non solo in casi di vera e grave necessità (nn. 151-152); il ministro straordinario della comunione non ha distribuito la comunione solo se il sacerdote è in qualche modo assente, in difficoltà oppure impedito, ma si è comportato come se la sua funzione fosse un diritto intangibile, obbligatorio e sempre necessaria (nn. 154-160). L'intervento dei laici come ministri straordinari della comunione non è una "promozione laicale" ma è una misura di supplenza in casi veramente necessari (cfr. RS 151-152.155.157-160).

VISITA AL SS. SACRAMENTO

"Figli miei, quando si ha un amico e si ama qualcuno, lo si visita, lo si vuol vedere spesso /.../ Ebbene, figli miei, se voi amate Dio, sì, bisogna visitarlo, venirlo a vedere, e vedrete che non vi respingerà. Il buon Dio vuol essere disturbato, il buon



no, con manifestazioni esteriori che sono le stesse dei protestanti e del film "Sister Act". Siamo quasi diventati una specie di religione dell'assemblea, scimmiettando modelli e mentalità secolari o politiche, per le quali il potere è nell'assemblea, è negli uomini, è nel numero, è nelle masse ma non sta quasi più dove invece sicuramente sta sacramentalmente. Mentre l'autorità collettiva è apprezzata e seguita, l'autorità personale è stata deprezzata e allontanata. È una mentalità generale per cui, ad esempio, la conferenza episcopale quasi decide ciò che del Papa bisogna accettare e cosa no; per cui anche l'assemblea episcopale quasi sostituisce il potere del Vescovo della Diocesi; il consiglio presbiterale diocesano quasi sostituisce il potere del Vescovo nella diocesi; il consiglio pastorale quasi sostituisce la legittima autorità del Parroco e così via. Dove

Dio si lascia vincere da un'anima pura e le sue braccia si allargano, Egli non oppone resistenza”(Mons. René Fourrey, op. cit., pp. 402-403). “Niente potrebbe sostituire nella vita di un sacerdote la preghiera silenziosa e prolungata davanti all'altare. L'adorazione di Gesù, nostro Dio, il ringraziamento, la riparazione per le nostre colpe e per quelle degli uomini, la supplica per tante intenzioni che gli sono raccomandate. /.../ Con la pratica di un tale culto, illuminato e fervente, verso l'Eucaristia, si accresce la vita spirituale del sacerdote e si preparano le energie missionarie degli apostoli più valorosi. /.../ E bisogna aggiungere il beneficio che ne deriva per i fedeli, testimoni di questa pietà dei loro sacerdoti e attirati dal loro esempio. “Se volete che i fedeli preghino volentieri e con pietà – diceva Pio XII al clero di Roma – precedeteli in chiesa con l'esempio, facendo orazione al loro cospetto. Un sacerdote genuflesso davanti al tabernacolo, in atteggiamento degno, in profondo raccoglimento, è un modello di edificazione, un ammonimento e un invito all'emulazione orante per il popolo”(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). “I Presbiteri, guide di comunità, dedichino larghi spazi all'adorazione comunitaria e riservino al Santissimo Sacramento dell'altare, anche fuori della Santa Messa, attenzioni e onori superiori a qualsiasi altro rito e gesto”(Congregazione per il Clero, Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbi-

teri, p. 51, n. 50).

SACERDOZIO E SACRIFICIO DELLA MESSA

“Tutti i suoi atti di ministero convergono verso l'altare”(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). Il carisma di questo giovane prete sarà quello di scomparire talmente dietro al suo ministero, di essere soltanto prete, sempre prete, ministro di Dio, ad un punto tale che la sua persona si mescolerà, si confonderà interamente col dono del sacerdozio (cfr. Vaticano II, O.T., n. 3). “Fatto prete, per il Curato d'Ars, vivere era esercitare il ministero sacerdotale. /.../ Non esistevano altre ragioni per vivere, altri criteri per scegliere cosa fare, non esistevano altre ispirazioni per fare progetti e programmi. /.../ Questa dimensione totalizzante prendeva il suo tempo e i suoi interessi, era un atteggiamento inesorabile, implacabile. Pensiamo alle dimensioni del suo confessare. Un uomo che sta in confessionale dalle quindici alle diciassette ore al giorno. Roba da impazzire. Non diceva mai di no. Il santo prete ha inteso il ministero lasciandosi divorare da esso”(Card. Anastasio Ballestrero, Alla scuola del Curato d'Ars, Piemme, 1988, p. 26).

LA CROCE DI CRISTO

“Quanto è consolante soffrire innanzi a Dio, sotto i suoi occhi, e poter dire alla sera, nell'esame di coscienza: “Coraggio, anima mia oggi hai avuto due o tre

ore di somiglianza con Gesù Cristo. Sei stata flagellata, coronata di spine, crocifissa con Lui!...”. “Ci lamentiamo della sofferenza; avremmo ben più motivo di lamentarci se non soffrissimo, perché non vi è nulla che ci renda più simili a Nostro Signore. Oh, com'è bella l'unione dell'anima con Nostro Signore Gesù Cristo, attraverso l'amore della croce!”. “La croce è la scala per il cielo. La croce è la chiave che apre la porta del cielo. La croce è la lampada che illumina il cielo e la terra”(Marc Joulain, Il Curato d'Ars, op. cit., pp. 34-35). “La croce è un dono che il Buon Dio fa ai suoi amici”(idem, p. 68). “Chiunque non porta questo contrassegno non è riconosciuto da Dio”. “È la paura della croce, la nostra grande croce”. “Coloro che non hanno né lotte né pene da sostenere sono come acque morte che ristagnano. Coloro che sopportano le sofferenze, le pene, le difficoltà, rassomigliano ad acque vive e rapide, che sono più limpide quando scorrono fra le rocce e formano le cascate”. “Nel vostro battesimo avete accettato una croce che dovete abbandonare soltanto alla morte e che è la chiave di cui vi servirete per aprire la porta del cielo”. “Dovremmo correre dietro alla croce come l'avarro corre dietro al denaro”. “Soltanto le croci ci daranno sicurezza nel giorno del giudizio. Quando verrà quel giorno, come saremo felici dei nostri dolori, fieri delle nostre umiliazioni e ricchi dei nostri sacrifici”(Importunate il buon Dio, op. cit., pp. 63-67; p. 73).

ZELO PASTORALE

“La vita di asceti e di preghiera è il segreto dello zelo pastorale di San Giovanni Maria Vianney e la sorprendente efficacia soprannaturale del suo ministero. Apostolo infaticabile, pieno di iniziative per guadagnare la gioventù e santificare i focolari, attento alle necessità umane delle sue pecorelle, vicino alla loro vita, sollecito a prodigarsi senza misura per l'istituzione delle scuole cristiane e in favore delle missioni popolari, egli fu davvero per il suo piccolo gregge il buon pastore che conosce le sue pecorelle, le salva-guarda dai pericoli e le guida con autorità e saggezza”. Non faceva forse, senza pensarvi, un elogio di se stesso con questa esclamazione in uno dei suoi discorsi: “Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio: ecco il più grande tesoro che il buon Dio possa concedere ad una parrocchia?”(Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). “L'esempio del Curato d'Ars conserva un valore permanente ed universale su tre punti essenziali:

1) Alto senso delle proprie responsabilità pastorali: “Mio Dio – pregava nei suoi primi anni – accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire

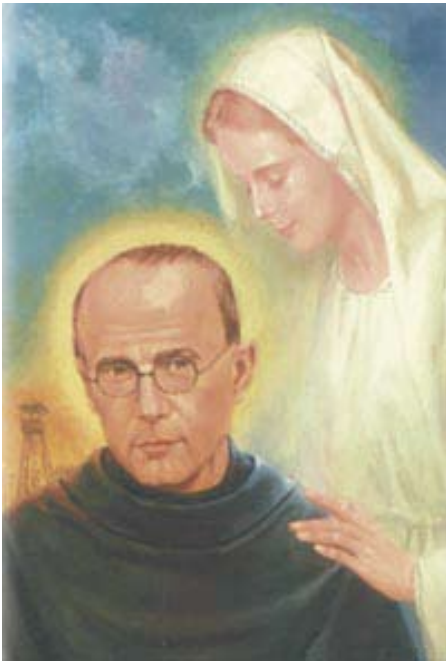
tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita! Sì, per cent'anni i dolori



più acuti, purché essi si convertano”. È ben nota la risposta data a un confratello che si lamentava per la poca efficacia del suo ministero: “Voi avete pregato, avete pianto, gemuto e sospirato. Ma avete voi

diggiunato, avete vegliato, vi siete coricato per terra, vi siete data la disciplina? Finché non sarete giunto a questo, non crediate d'aver fatto tutto” (Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). L'espressione usata da un fanciullo (François Pertinand) che serviva all'altare è molto significativa. Al padre suo naturale che gli chiedeva se durante il soggiorno in altra città, avesse incontrato altri curati, egli rispose: “Sì, ma non sono veri preti; non sono come il signor curato d'Ars”.

2) Predicatore e catechista infaticabile. Per tutta la vita fu predicatore e catechista. “Prima di tutto, la conoscenza della verità”. “Figli miei, le prime parole che Nostro Signore rivolse ai suoi Apostoli furono: “Andate ed ammaestrate”. Questo per mostrarci che la conoscenza della Verità deve essere posta al di sopra di ogni cosa. Cosa ci ha fornito la nostra religione? L'insegnamento completo di Cristo. Cosa ci fa sentire l'orrore del peccato /.../ ci fa avvertire la bellezza della virtù /.../ e nascere in noi il desiderio del Cielo? Gli insegnamenti (insieme alla grazia di Dio). Che cos'è che fa co-



noscere ai padri e alle madri i doveri che hanno nei confronti dei loro figli e ai figli i doveri che hanno verso i loro genitori? Gli insegnamenti. /.../ Al contrario, una persona che è ignorante nella propria religione è come un moribondo che ha perso conoscenza: non conosce né la gravità del peccato, né la bellezza della sua anima, né il valore della virtù; si trascina di peccato in peccato” (Santo Curato d’Ars, Pensieri scelti e fioretti, San Paolo, 1999, pp. 21-22). Fino alla sua santa morte San Giovanni Maria Vianney fu in tal modo fedele nell’istruire il suo popolo e i pellegrini

che riempivano la sua chiesa, denunziando “in modo opportuno e inopportuno” (2Tm 4,2) il male sotto tutte le sue forme, ed innalzando soprattutto le anime verso Dio, perché “preferiva mostrare l’aspetto attraente della virtù piuttosto che la bruttezza del vizio. Questo umile sacerdote aveva in realtà compreso in grado non comune la dignità e la grandezza del ministero della Parola di Dio: “Nostro Signore che è la Verità stessa – diceva egli – non ha minor cura della sua parola che del suo Corpo” (Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia). Il Concilio Vaticano II dirà: “Tutti i Presbiteri devono comunicare la verità del Vangelo /.../ il loro compito non è di insegnare una propria sapienza, ma di insegnare la Parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità” (P.O., n. 4 a).

“Quando fu creata la scuola per ragazze “Providence”, il santo Curato d’Ars **tutti i giorni, prima del pasto di mezzogiorno, faceva catechesi** e ad esse partecipavano anche i pellegrini che venivano ad Ars. Il Concilio Vaticano II afferma: “Di ben poca utilità saranno - infatti - le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana” (P.O., n. 6 b). Faceva catechesi tre volte al giorno, tutti i giorni: al mattino, alle 6,00; poi c’era il catechismo quotidiano alle ore 11,00 (che durava un’ora intera!) e l’istruzione familiare preceduta, ogni domenica, dalla preghiera della sera. «Vianney dava un grande valore alla Parola di Dio ed aveva in alta con-

siderazione quella che noi oggi chiamiamo la Liturgia della Parola. Diceva: “Nostro Signore, che è la stessa Verità, non fa meno caso alla sua Parola che al suo Corpo. Io non so se è peggio distrarsi durante la messa o durante l’istruzione religiosa; non vedo la differenza. Durante la messa si lasciano perdere i meriti della morte e della passione di Nostro Signore, e durante l’istruzione religiosa si lascia perdere la sua parola che è Lui stesso” (Importunate il buon Dio, op. cit., p. 46).

3) **Strenuo apostolo del confessionale**. “Egli trascorreva in media quindici ore al giorno al confessionale. Questo lavoro quotidiano cominciava all’una o alle due del mattino e non finiva che di notte”. Il Santo prendeva anche su di sé una parte dell’espiazione: “Quanto a me – confidava a chi gli chiedeva consiglio – assegno loro una piccola penitenza ed il resto lo faccio io al loro posto”. Diceva: “Se avessimo la fede e se vedessimo un’anima in stato di peccato mortale, noi moriremmo di spavento!” (Giovanni XXIII, Sacerdoti nostri primordia).

INFERNO

“Ci sono persone che perdono la fede e che vedono l’inferno solamente nel momento in cui vi entrano” (Santo Curato d’Ars, Pensieri scelti e fioretti, San Paolo, 1999, p. 38). “Padre Pio, io all’inferno non ci credo. **Ci crederai quando ci andrai**!” (Così parlò Padre Pio, Ed. Casa Sollievo della Sofferenza, 1998, p. 133).

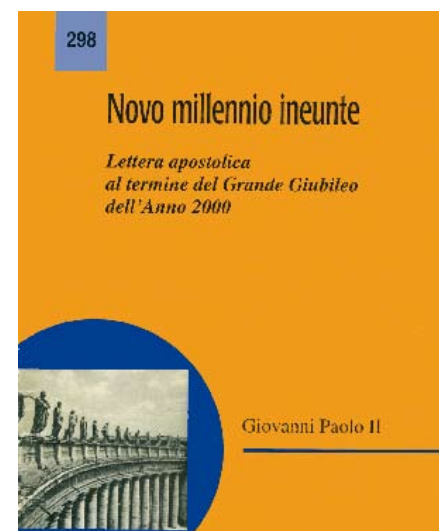
UNA CATECHESI SULLA SANTITÀ

MENTALITÀ DI FEDE

“Figlioli miei, siamo sulla terra **soltanto per amare Dio e guadagnare il cielo**”. Si faccia attenzione all’avverbio “**soltanto**”, perché se si toglie quell’avverbio, si toglie il vero cristianesimo, che è donazione totale a Dio, ognuno nel suo stato di vita. Il cristianesimo è **opzione radicale e totale** per Dio, e quindi viene distrutto da **adesioni con riserva o da adesioni parziali**. Il cristianesimo è caratterizzato da tre avverbi: **Tutto** (“Amerai il Signore con **tutto** il cuore, con **tutta** la mente, con **tutte** le tue forze – Lc 10,27); **Sempre** (“Io pongo **sempre** innanzi a me il Signore” – Sal 15,8; “Io faccio **sempre** le cose che gli sono gradite” – Gv 8,29); **Solo** (“Solo in Dio riposa l’anima mia” – Sal 62,2-3; “Adora il Signore Dio tuo e a Lui **solo** rendi culto” (Mt 4,10). Durante il Gloria, nella Messa diciamo: “Tu **solo** il Santo, tu **solo** il Signore, tu **solo** l’Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre”. **Charles de Foucauld**: “Appena credetti che c’era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui”. Nella Sacra Scrittura è detto

che per il cristiano: “Il vivere è Cristo” (Fil 1,21); al punto che “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sè

poveri che compiono bene i loro doveri religiosi, e sono felici. Figli miei, preferirei chiedere la carità che essere ricco. Figli miei, **come erano felici i santi sulla terra! Facevano di tutto per meritare il cielo, desideravano le croci, quando poi venivano loro concesse, non erano certo delle croci!** Lo Spirito Santo le rendeva loro piacevoli, leggere. Figli miei, come sono rari i santi oggi! C’è molta ipocrisia”. “Oh! Come rimpiangeremo, in punto di morte, tutto il tempo che avremo dedicato ai piaceri, alle conversazioni inutili, al riposo, anziché dedicarlo alla mortificazione, alla preghiera, alle buone opere, a pensare alla nostra miseria, a piangere sui nostri peccati! Com’è bello conoscere, amare e servire Dio! /.../ **Tutto ciò che facciamo al di fuori di questo, è tempo perso**. Bisogna agire **soltanto** per Dio” (Santo Curato d’Ars, Pensieri scelti e fioretti, San Paolo, 1999, p. 23). “Quanto è bello, quanto è grande **conoscere, amare e servire Dio! È l’unica cosa che abbiamo da fare in questo mondo. Tutto quello che facciamo al di fuori di ciò, è tempo perso**” (Importunate il buon Dio, op. cit., p. 59). “Siamo in questo mondo,



stesso per me” (Gal 2,20). Poi il Curato d’Ars prosegue: “Figli miei, ho visto dei

ma non siamo di questo mondo, perché ogni giorno diciamo: “Padre nostro che sei nei cieli”. Dobbiamo quindi aspettare la nostra ricompensa quando saremo “a casa nostra”, nella casa paterna”(idem, p. 71). **S. Giovanni Bosco**: “La vita eterna è come una casa che si costruisce di qua e si abita di là”.

CONVERSIONE E PACE APOSTASIA E GUERRA

1859: battaglie di Magenta (4 giugno) e Solferino (24 giugno), molto sanguinose. **“Quanto durerà ancora questa guerra?”** chiesero al Curato d’Ars i missionari. **“A lungo quanto i nostri peccati”**, rispose il Curato (cfr. **Il messaggio di Fatima**. Lucia chiede alla Madonna . “Finirà presto questa guerra?” (1917). “La guerra finirà presto, ma se gli uomini non la smetteranno di offendere Dio, ne scoppierà una peggiore sotto il pontificato di Pio XI”)

CHI SONO I SANTI

“Siate santi, perché io sono santo”(Lv 11, 44-45)(cfr. Mt 5,48; Lc 6,36), dice il Signore. /.../ Essere cristiano e vivere nel peccato, è una contraddizione mostruosa. Un cristiano deve essere santo. /.../ Vedete, quindi, che la santità non consiste nel fare grandi cose, ma nel compiere fedelmente i comandamenti di Dio, e nell’adempiere i propri doveri, nello stato in cui il buon Dio ci ha messo.

1) **Credete voi che i santi siano pervenuti senza sforzo a tale semplicità?** No! /.../ Quali prove non dovettero sopportare i primi cristiani, **abbandonando una religione che tendeva soltanto ad assecondare le loro passioni, per abbracciarne una che tendeva soltanto a crocifiggere la loro carne?** Credete voi che san Francesco di Sales non abbia dovuto farsi violenza per diventare così mite com’era? Quanti sacrifici ha dovuto fare! /.../ I santi sono diventati santi soltanto dopo molti sacrifici e molte violenze (cfr. Mt 11, 12).

2) **In secondo luogo, dico che noi abbiamo le stesse grazie di loro.** Il Battesimo non ha la stessa capacità di purificarci, la cresima di fortificarci, e gli altri sacramenti il potere di conferire sempre la stessa grazia? /.../ Riguardo ai buoni esempi, per quanto sregolato sia il mondo, non ne abbiamo tuttavia alcuni sotto gli occhi, e assai più di quanti ne potremmo imitare?

3) **Infine, la grazia ci manca di più che ai santi?** Sì, possiamo essere dei santi, e dobbiamo tutti lavorare a diventarlo. I santi sono stati mortali come noi, deboli e soggetti alle passioni come noi, abbiamo gli stessi aiuti, le stesse grazie, gli stessi sacramenti”(Importunate il buon Dio, op. cit., pp. 122-126). “Per essere santi bisogna essere pazzi, aver perso la testa”(Marc Joulain, op. cit., p.117).

CONCLUSIONE DI PAPA GIOVANNI XXIII

“Avvalorino il Nostro appello queste parole, piene di sapienza, di San Pio X: **“Per far regnare Gesù Cristo nel mondo nessuna cosa è così necessaria come la santità del clero, perché con l’esempio, con la parola e con la scienza esso sia guida dei fedeli”**. Quasi lo stesso diceva San Giovanni Maria Vianney al suo Vescovo: **“Se volete convertire la vostra diocesi, dovete fare santi tutti i vostri parroci”**.

/.../ I cristiani vogliono vedere nel sacerdote – in un mondo dove trionfano il potere del denaro, la seduzione dei sensi, il prestigio della tecnica – un **testimone del Dio invisibile**, un uomo di fede, dimentico di se stesso e pieno di carità. Sappiano tali cristiani che essi possono molto influire sulla fedeltà dei loro sacerdoti ad un tale ideale, col religioso rispetto al loro carattere sacerdotale, una più esatta comprensione del loro compito pastorale e delle loro difficoltà, e una più attiva collaborazione al loro apostolato. /.../ **Popoli interi soffrono una fame spirituale, più grave ancora che**

quella materiale. Abbiamo ferma fiducia che la gioventù del nostro secolo non sarà meno generosa nel rispondere all’appello del Maestro, di quella dei tempi passati. Senza dubbio, la condizione del sacerdote è spesso difficile. Non c’è da meravigliarsi che egli sia il primo esposto alla persecuzione dei nemici della Chiesa, perché, **diceva il Curato d’Ars, quando si vuole distruggere la religione si comincia con l’attaccare il sacerdote**”(Giovanni XXIII, Sacerdotii nostri primordia).

Don Guglielmo Fichera

Associazione “Fede, Cultura e Società”
Parrocchia S. Luigi Gonzaga
Via Pietro Scrocco, Foggia
Tel/Fax: 0881/725351

Questo lavoro è disponibile
e scaricabile
dal sito www.fedeecultura.it

